Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana

Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI

Band: 23 (1951)

Heft: 5

Artikel: Fu il luganese generale Mainoni veramente "il boia di Stans"? [seguito e

fine]

Autor: Bertoliatti, Francesco

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-244058

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

FU IL LUGANESE GENERALE MAINONI VERAMENTE "IL BOIA DI STANS,,?

Francesco Bertoliatti

(seguito alla pagina 100)

La fase ticinese e quella retica del Mainoni.

Dai Grigioni veniva annunciato il giungere degli Austriaci; bisognava affrettarsi a occuparne gli sbocchi e le teste di ponte per eventuali offensive.

Il Mainoni, ricevuto l'ordine di varcare il Gottando, lascia distaccamenti a Wassen, a Orsera (Andermatt), ad Airolo 32) a Biasca, a Bellinzona e il 13 novembre giunge con la sua 44ª mezza Brigata e alltre piccole unità all « natio borgo di Lugano », fiero della fama di vittorioso sui Nidwaldner, ma anche preceduto dall'appellativo di « Boia di Stans » che valeva un avvertimento. E ben se ne avvidero i Luganesi la sera ste sa: Mainoni dirigeva alle autorità e al popolo di Lugano, nonchè ai suoi uomini, un proclama da grande condottiero: quale dovesse essere la disciplina dei soldati della Repubblica e quale il contegno della popolazione verso i soldati medesimi. Belle parole con de quali voleva riscattare l'onta di Stans?

³²⁾ Il memoriale inedito del curato Pozzi di Airolo, tutto slavato e sbiadito che abbiamo testè trovato nell'Archivio dell'Ospizio del S. Gottardo, lascia trapelare quale fosse la disciplina dei soldati del Mainoni: « Dal 28 ottobre al 8 marzo ebbimo qui in Airolo circa 400 francesi coi quali gli abitanti dovettero dividere il loro necessario durante l'inverno, le nostre vittovaglie vennero esauste, i nostri formaggi consumati, tutte le nostre bestie rapinate o impiegate ai trasporti militari, i contadini d'ambo i sessi strappati con violenza e ripagati di violenze inaudite... » « ... Appena allontanati i francesi noi cominciammo a respirare... ma questo non era che il principio delle nostre disgrazie ». (continua ricordando la ribellione dei Leventinesi accorsi a vendicare) «i fratelli dei piccoli Cantoni e del Vallese i quali col loro coraggio vollero resistere agli stranieri... ma i Francesi ritornarono su di loro (Leventinesi) con forze superiori... » e ne venne una carneficina. Il curato Pozzi rende omaggio al comandante Massena che fermò saccheggi e violenze, troppo tardi però per Airolo, e appena il Massena si allontanò, i Francesi ricominciarono, specie il villaggio di Fontana ebbe a subire tutti gli orrori: donne, fanciulle e fanciulli. Chi potè, scappò nei boschi, a mangiar radici. Anche al Maresciallo Moncey il curato Pozzi manifestava la gratitudine del popolo di Airolo e dintorni per aver alleviato la miseria e rimediato a quel che si poteva delle barbarie commesse dai primi, dunque dalle retroguardie del Lecourbe e del Mainoni. Il memoriale Pozzi è costituito da un frammento di 15 pp. di protocollo cui mancano però le pp. 11, 2, 9, 10, 11, 112, e porta la data finale « 15 8bre 1801 ». Franscini-Peri, St. del C. T. anni 1797/1802, p. 1110.

Si dice che in Paradiso si fa più festa a un peccatore pentito e che si ravveda, che ad un giusto cui mai nessuna tentazione abbia sfioratto i sensi. Era quindi giunta l'ora di dimostrare ai suoi concittadini ch'egli sapeva tenere salda la briglia dei suoi « sans culottes ». E inceve che successe? La sera stessa del loro arrivo, i soldati commisero violenze d'ogni colore, nelle case private e negli esercizi pubblici. Parve che i disordini scoppiassero su di una parola d'ordine e nessun freno potè fermarli. Lo stesso accadde a Chiasso, a Mendrisio, a Lumino, ad Arbedo, a Malvaglia, ovunque saccheggiando, incendiando, stuprando e malmenando. I soldati ritenevano di esser in paese di conquista e così smentivano la pretesa disciplina onde il loro Generale li vantava ornati.

Sei gionni dopo il Mainoni riceveva l'atto di promozione a Generale di Brigata (19 novembre 1798); ma questo non bastava a mitigare la prima impressione del popolo sull'occupazione straniera; i disordini non cessavano.

Il 6 gennaio 1799 il prefetto nazionale Rusconi, uomo ponderato e di gran senno, invocava l'intervento del Direttorio Ellvetico contro l'oppressione atraniera della quale il popolo del Bellinzonese era stanco; soldati insolenti brutalizzavano la gente, il sangue scorreva di continuo, battevano a sangue persino « gl'impiegati » comunali, cioè tanto i municipali, quanto gli uscieni. Per un semplice sospetto, cittadini venivano arrestati, deportati o condotti davanti al tribunale militare francese di Zunigo. Il Maimoni pretese persino d'impone la censura postale a carioo di diversi cittadini la cui conrispondenza fu sistematica mente violata, del resto senza nessun successo. 33)

Insomma l'atmosfera creata dal Mainoni era diventata talmente irrespirabile che la popolazione auspicava l'arrivo di un esercito liberatore, fosse pure di Cosacchi. Bisogna quindi arguire che, oltre alle violenze personali, si esercitassero anche requisizioni a scopo di approvvigionamento. Ora le requisizioni erano di competenza delle municipalità le quali dovevano consegnare al fornitore dell'armata francese tutto quanto le occorreva. ³⁴)

Solo un giornalista devoto all'invasore poteva quindi celebrare il discorso « energico ed eloquente » tenuto dal Maimoni in occasione della festa « delle bandiere » il 24 febbraio 1799: rimbombo di cannoni da terra e dalle cannoniere franco-cisalpine (che abusivamente scorazzavano nel bacino di Lugano), armoniosi suoni di una banda mili-

³³⁾ Franscini-Peri, Storia del C. T. anni 1797/1802, p. 110.

³⁴) A proposito degli approvvigionamenti leggasi il carteggio fra il Mainoni e il citt. Augusto Taglioretti, fornitore dell'armata francese, il 7 gennaio, pubblicato da Gaetano Beretta in « *Boll. Stor. Sv. It.* », 1915, p. 91. ss.

tare, gran pranzo di tutto il corpo Ufficiali e ballo intorno all'albero della libertà, illuminazioni e « mencè le buone disposizioni di chi comanda, non vi fu il minimo disordine che intorbidasse l'allegria di

quella giornata ». 35) Allmeno di quella!

Nei tre mesi di guarnigione a Lugano, il Mainoni non aveva perduto tempo: i suoi contatti coi caponioni cisalpinizzanti e la sua protezione ellargita al Quadri e al Barca aveva permesso d'imbastire il processo a carico del magg. Pietro Rossi, partendo dalla costui vittoriosa resistenza all'invasore e all'amnessione di Lugano alla Cisalpina, cioè dal 15 febbraio 1798. Questa opposizione del comandante dei Volontari era la leva di tutta la manovra, era il primo anello del nodo scorsoio che i Cisalpinizzanti volevano gettare al collo di Pietro Rossi.

Il 4 marzo successivo (1799) il Mainoni aveva ricevuto l'ordine di congiungersi colla divisione Lecourbe a Bellinzona. Il 10 marzo i Francesi entravano in Mesolcina, valicavano il S. Bernardino e poi discendevano in Engadina. Il 14 gli Austriaci soppresero il Mainoni con un gruppo di Ufficiali e 130 granatieri presso Schuls; di fronte alla superiorità numerica dell'avvensario — almeno così si giustificò il Maimoni — i Francesi dovettero fuggire sulle alture coperte di nevi, dove si pose il dilemma: o morir di fame e di stenti, oppure arrendersi. Il Mainoni preferì la seconda alternativa. E, poichè due settimane dopo presso Coira era stato fatto prigioniero il gen. austriaco Auffenberg, così la coincidenza diede oggetto allo scambio fra i due generali, ed ecco dunque in data 16 agosto 1799 il Mainoni « rentré de captivité », ormai troppo tardi per far al Distretto di Lugano la sorte di Stans e di Sottoselva. Orbene proprio l'indomani della sua resa agli Austriaci a Souol, un cento Francesco Laghi, indubbiamente un Cisalpinizzante, aveva pubblicamente manifestato l'augurio e la speranza che « presto sarebbe ritornato il gen. Mainoni a far la pantomina agli aristocratici luganesi! » Era evidente che il Mainoni era considerato il protettore della V^a Colonna cisalpinizzante la quale, pur avendo rientrato le antenne, non aveva ancora rinunciato alle sue mire annessionistiche.

Appunto grazie agli intrighi del trio Mainoni-Quadri-Banca il prefetto nazionale Buonvicini, penchè troppo tiepido e « aristocratico », era stato destituito, e a datare dal 1º aprile sostituito col « democratico Capra » già sindaco di Lugano. Il Capra naturalmente si affrettò ad assumere il Quadri e ad affidangli il compito di reclutamento militare. Equivaleva a mettere le chiavi di casa in mano di chi voleva svaligiarla. Così, mentre si allontamavano e si mortificavano i partigiani dell'Elvetica, si creava una situazione confusa e catastrofica. I due

^{35) «} Gazzetta di Lugano » Nr. 8, 25 febbr. 1799, p. 64.

Cantoni « italiani » di Bellinzona e Lugano cadevano lentamente nel marasma politico, si estraniavano dalla mentalità, dall'organizzazione e dalla vita elvetica.

Avendo il comandante dei Volontari e della Guardia Nazionale Pietro Rossi manifestato pubblicamente il suo dissenso dalle misure del nuovo prefetto Capra, questi, esorbitando dalle sue competenze, fece mettere il Rossi agli arresti assieme al Commissario Jauch. In tal modo « il democratico » violava le libertà fondamentali dell'89, la libertà di parola e di discussione.

Di queste divergenze e delle rispettive misure approfittarono alcuni mestatori. Improvvisamente la folla dei villici calò nel « Borgo » e fece bottino d'ogni cosa: non un chiodo restò nei muri, non un vetro alle finstre, non una scodella nelle credenze, non un piatto sulla peltriera, non una posata nei tiretti, non un lenzuolo nelle cassapanche, non una padella alla ramiera; le donne avevano riempito i loro genli.

Il popolo imbestialito confondeva la libertà con l'anarchia, respingeva le novità in materia fiscale e in materia di reclutamento militare e per dimostrare la sua volontà non trovò di meglio che saccheggiare le case dei notabili, fra cui qualla del Mainoni che in quel momento era prigioniero nel Tirolo. Senza volerlo e in minima proporzione, il popolo del Luganese vendicava i Nidwalldner, ma a rovescio. Al momento della ribellione (28/29 aprile 1799) il prefetto Capra venne trascinato fuoni di casa, dovette ordinare il ritiro della truppa chiamata e, siccome i tumulti non si callmavano, dovette liberare dagli arresti il magg. Pietro Rossi, come l'unico che avesse potuto sedare la ribellione. Puntroppo la liberazione, troppo tardiva, non poteva nidare la vita alle tre vittime innocenti — fra cui l'ab. Vanelli, redattore della « Gazzetta », degli Agnelli —nè far ritornare al loro posto i frutti del bottino. Il Rossi potè appenia salvare da penicolo di morte un ufficiale subalterno del Mainoni, il capitano della 44^a, Roque, che soggiornava a Lugano. Invece il Quadri, gambe di lepre, aveva potuto salvansi e rifugiarsi a Milano.

Il Mainoni, saputo che anche la sua casa era stata spogliata, intentò causa civile al prefetto Buonvicini, al magg. Rossi — che notoriamente al momento del saocheggio era agli arresti — e al Can. Lepori per il risarcimento dei danni subìti. Inoltre denunciò il Rossi presso il tribunale militare di Milano di aver patteggiato coi nemici coalizzati austro-russi-inglesi e di aver praticato il reclutamento dei disertori francesi e lombardi per conto dell'esercito britannico.

Al primo processo gli attori Mainoni-Quadri-Barca, e nemmeno i testi d'accusa, non comparvero neppure. Le deposizioni furono unanimi nel riconoscere, non solo l'innocenza, ma eziandio le benemerenze del magg. Rossi; persino il gen. capo dell'armata francese del Gottando,

Moncey, testimoniò contro l'accusa e a favore del Rossi; così pure il capitano Roque, della 44^a.

Tirannia di spazio non ci consente di riprodurre il grosso fascio di atti presentati al Tribunale di Lugano (Corte d'assise) composto dai giuristi allora più quotati: presidente avv. Annibale Pellegrini, « leader » della cornente « Liberi e Svizzeri »; accusatore pubblico l'ex-Vicario di Giustizia avv. Frasca; giudici assessori Vegezzi, Rusca, Allessandro Maderni, Orelli, Somazzi, Nessi, Maggetti, Gobbi, avv. Peri, Tomba-Buonvicini, Lampugnani. Verdetto unanime: « Non esser luogo alle suddette accuse... Risultare incontestabilmente il buon operato del magg. Rossi a impedire omicidi, saccheggi e a richiamare e ristabilire l'ordine e la tranquillità nel Borgo. Il commissario el vetico Zschokke andava oltre nella sua qualità di testimonio oculare e di ispettore: provava l'alibi del Rossi, il primo giorno e parte del secondo del tumulto, e ch'era stato liberato il 2º giorno per far opera di persuasione e di pace. Inoltre un plebiscito di 300 intellettuali di Lugano e dintorni si ergeva in difesa del Rossi e a sconno del Mainoni e del Quadri. 36)

Alla seconda imputazione pendente presso il tribunale militare di Milano e che — se la memoria non c'inganna ebbe per epilogo la condanna alla fucilazione in effige del Rossi al Castello di Milano — è lecita qualche osservazione: il Mainoni sapeva benissimo che il Quadri e il Barca vollevano « far fuori » gli elivetofili e in primo luogo il magg. Rossi. Consta inoppugnabilmente che si fece di tutto per attirare questi nel Regno e poi farme « quel che se vorrebbe », .ioè farlo scomparire in modo misterioso, così scriveva il ministro italico Venturi in termini sibillini; ma, o il Rossi non cadde mai nella trappola o gli Italici non osarono un colpo simile. Solo una decina d'anni dopo, il Venturi, che da Berna aveva sostenuto diplomaticamente le accuse al Rossi, dovette poi sconfessare i tre accusatori: ma ormai il Mainoni era morto, il Barca, disperso nei bassifondi d'Alsazia, il Quadri destituito appur sempre intrigante nella sua casa di Magliaso.

Nel 1802 fungeva il Mainoni di Generale di Divisione nel Comasco (brevetto sollo il 27 agosto 1803 e contemporaneamente eletto comandante d'armi a Mantova) e proprio in quell'epoca nel Ticino covava la ribellione onde il Prefetto Franzoni l'invitò a fare una dimostrazione al mostro confine e a minacciare l'invasione allo scopo di soffocare il movimento. Il Mainoni che benissimo conosceva i fautori della sommossa, fece finta di accostare i suoi sans culottes al confine; infatti a calendsettembre il Quadri e il Barca radunarono a Poverò i loro partigiani e fecero sembiante di imitare l'esempio federalista del

³⁶) Arch. di Stato Milano, fondo Pot. Sovr. Elv., disp. dipl. Venturi, Nro. cartella omesso.

Reding; requisirono la cassa dei Dazi e della Fiera di Lugano per abbeverare i loro volontari nel roccolo di Poverò e così fecero la scalata al potere. Il Mainoni, mangiata la foglia e visto qualmente le cose procedevano a gonfie vele a favore dei suoi amici, non si mosse affatto.

Conclusione.

Dall 1804, appena ebbe ricevuto la commenda della Legion d'Onore e a 50 anni non ancora compiuti, la stella del Mainoni cominciò a impallidire; il conferimento del comando di piazza di Mantova preludeva già una specie di pensionamento. Si volle appunto che la ferita alla testa, a Marengo, abbia accelerato il disfacimento psichico e fisico del Mainoni. Eppure lui vivente, l'Oldelli gli dedicava ancora le seguenti righe:

« la famosa giornata di Marengo, a tacere di ogni sua altra impresa, decanta il valore suo (del Mainoni) militane a Brescia, Novara, Como, Mantova, dove si trova ora, comandante di quella Piazza, rammentano la vera disinteressata anzi aplendida sua filantropia e insieme

la sua saggia poliitica ». 37)

Bresoia, Novara, Como, Mantova, teatro di splendida fillantropia? o ludi pacifici e immaginani come quelli di Aosta e di Châtillon che come stelle di motti d'estate cadevano prematuramente e che non andavano paragonate alla panguinaria meteorite di Stans che l'Oldelli lasciava prudentemente nella penna d'oca in virtù del principio che ai viventi bisognava aver riguardo? Mentre noi, a 150 anni di distanza, dobbiamo al personaggio trapassato soltanto la cruda verità.

Oggigiorno i responsabili di eccidi si trincerano dietro agli ordini superiori: secondo questo criterio la parte rappresentata dal Mainoni in settembre 1798 potrebbe sembrare una questione di apprezzamento personale limitativo della responsabilità individuale del comandante

diretto.

Vuolsi che in guerra l'uccidere — come nelle rivoluzioni il condannare, il torturare e il decapitare — sia di normale amministrazione: è vero, anzi fu scritto che i tribunali rivoluzionari — e non solo quello della Rivoluzione firancese onde fu presidente il Mainoni — non erano (e in certi luoghi e regimi lo sono ancora) che grossisti in condanne ai lavori forzati o capitali, come il Mainoni a Stans fu grossista in assassinii. Ciò dimostra — penmettendo quel che fu — quanto fosse poco imbevuto di spirito elivetico, unitario e federalista. Poichè è assai divenso uccidere durante l'azione bellica nel fervore della battaglia, che trucidare a mente fredda e disumana gl'inermi e gl'invalidi, solo perchè questi appantenevano al popolo dell'avversario, come uccidere

^{37).} Oldelli - Dizionario citato: 1807.

gli agnelli che non potevano difendersi.. In simili eccidi di masse innocenti non c'entra nemmeno più l'attaccamento a un'idea e al sentimento di giustizia e di fratellanza di una rivoluzione politica. bensì sembra scavallcare gli argini che la coscienza avrebbe dovuto ispirare i soldati degli strombazzati « Diritti dell'Uomo », nei quali il soldato ideale avrebbe dovuto trovare difesa contro i mali istinti.

Si può ancora ammettere che in guerra succedano casi eccezionali di estrema violenza contro i combattenti, ma quello che ripugna e cui l'Umanità non può rassegnarsi, è il tentativo di legittimazione della violenza barbarica quale fu proclamata dal Schauenburg a giustificazione del Mainoni. Come ripugnano i complimenti e le turibolate d'incenso a bruciapelo, prima dell'Oldelli e poi del Pullè, a scopo il primo di riabilitare l'ancor vivente Mainoni, il secondo a ridorare il

blasone fuori commercio dei posteri.

Ma vogliamo essere generosi e tentare di « plaider » le circostanze attenuanti a favore del Mainoni in vintù di un fatto storico incontestabille. E' notorio che i generali e i soldati della Rivoluzione e dell'epoca napoleonica non percepivano l'ombra di soldo militare. Come fece il Dumouriez mei Paesi Bassi, il Bonapante fece in Italia e altrove. Valga un esempio. In aprile 1796 il Bonaparte scriveva al Direttorio: Toute l'Italie est à vous ». Ma sottaceva che i numerosi milioni prestamente offerti dai Duchi di Parma, da quelli di Modena, dalle Signorie, dai Municipii, dai nobili, dagli Enti pubblici e quelli privati in cambio di un armistizio o di pace e contro-assicurazione compensavano copiosamente, a milioni per cento, l'inesistente soldo militare.

Poi entrando a Milano il Bonaparte rivolgendosi alla sua armata si perifrasava: «L'Italie est à nous »... Le gouvernement (firancese) ne peut rien vous donner. Je vais vous conduire dans les contrées plus fertiles du monde. Vous y trouverez gloire, honneur, richesse et belles femmes » (27 mars 1796) « ... Vous faites des marches forcées sans souliers sans pain... » Ciò significava a buon intenditore: « Sbrigatevi, miei bravi, tutto è vostro... ne vous gênez pas ». Taglie inaudite, requisizioni che avevano tutto il carattere delle rapine, venivano accollate a ogni piè sospinto ai privati e alle autorità civili e a quelle ecclesiastiche. Insomma un ufficiale napoleonico se voleva pensare ai vecchi giorni doveva avere coscienza di bronzo. Al riguardo il disappunto del Mainoni dev'esser stato cocente e atroce perchè il tesoro di Nidwalden — bene immurato nella torre — che lo scrivente ha esplorato — non fu scopento. E aŭroci ne furono de conseguenti rappresaglie.

Prescindendo dal fatto che il Mainoni era ormai uno sradicato — il cui nome da moltissimi anni non figura nemmeno più fra quelli dei «patrizi» di Lugano e lui stesso non si sarà memmeno dato la cura di far rinnovare i diritti di attimenza — sembrerebbe falso patriottismo il volenlo conservare quasi un idolo o un feticcio unicamente sulla memoria della carriera fatta perchè costituirebbe profanazione della pratica del vero, autentico e legittimo patriottismo che — oggi specialmente — è rappresentato da una somma di sacrifici e di fatiche sull'altare della Patria.

Pur serbandoci severi propugnatori della verità storica anche nei suoi minuti particolari e nelle contrarietà e pur andando cauti nell'attribuire meriti o nel condannare, e dando a ciascumo il suo, immuni di spirito municipalista o di vieti antagonismi individualistici, possiamo pacificamente detronizzare dalla sua nicchia nel Pantheon della storia ticinese « il cisalpinizzante boia di Stans » e sostituirlo col busto del maggiore Pietro Rossi di Guidino-Calprino, che ci salvò, 152 anni fa, da indicibili miserie, per cui ha diritto alla nostra perenne gratitudine.

Correzione: il titolo della parte pubblicata nel fascicolo precedente (pag. 92) è da completare così: La fase elvetica. Le prime tre tappe, ecc.



Nell'Esercito Francese: un nuovo cannone 75 mm. per le truppe aerotrasportate. Il peso non raggiunge 70 chg.

La fotografia qui riprodotta venne presa sulla piazza d'armi di Bourges. Al centro l'ingegnere capo delle fabbriche d'armi di Francia, col. Matherdon.